



cronache

◆ Locri. Secondo incontro di aggiornamento per il clero
Oggi secondo appuntamento per il clero della diocesi di Locri-Gerace che prosegue negli aggiornamenti sul tema della procreazione assistita, sulla legge 40 e sui quesiti referendari. Dopo il primo incontro di febbraio con l'intervento di don Maurizio Calipari della Pontificia Accademia per la Vita, oggi sarà la volta di don Piero Romeo, direttore del Centro di Nuzialità di Ellera di Camini e responsabile diocesano dell'Ufficio famiglia. Concluderà il vescovo Giancarlo Maria Bregantini. (Giovanni Luca)

◆ Catania. «Opera di chiarezza contro le bugie staminali»
Di grande spessore il convegno su "Fecondazione assistita. La legge, i valori, i referendum", organizzato a Catania dall'Ufficio per la pastorale familiare dell'arcidiocesi e dalle associazioni Cooperatori Salesiani di Sicilia e "Città solidale". Introdotti dall'arcivescovo Cristina e moderati da Piero Quinci, sono intervenuti Giusy Bruno, ginecologo, Felice Lima, magistrato e Giuseppe Savagnone, membro del Comitato nazionale di Bioetica. La Bruno ha parlato di «bugie staminali», affermando che al momento non c'è alcuna garanzia o sperimentazione significativamente certificata sui vantaggi dell'uso delle cellule staminali embrionali. Per il giudice Lima si tratta di evitare che gli embrioni diventino oggetti e che quindi siano in seguito proprietà di qualcuno, cioè delle cose. Ha concluso il professor Savagnone per il quale sembra che gli unici valori da difendere siano la libertà della scienza e quella della donna in modo assoluto. Ciò significa mistificare e assolutizzare la libertà senza guardare che c'è qualcos'altro oltre la scienza e la donna, e questo qualcos'altro ha tutta l'aria di essere qualcun altro! (Marco Pappalardo)

◆ Potenza. La Chiesa di Basilicata sulla vita
La Commissione Famiglia e Vita della Conferenza episcopale di Basilicata ha discusso di "Embrione umano tra scienza e mistero" in un incontro regionale. Il presidente della Commissione, il vescovo Francescantonio Nolé, ha affermato che l'embrione è vita umana, un soggetto umano. E che di fronte a questa verità scientificamente accertata, la Chiesa, depositaria della Verità di Dio sull'uomo e sulla vita, non può tacere che la vita appartiene a Dio: è un dono che non può essere manipolato. «La prima libertà è quella di vivere», ha concluso il presidente dei vescovi di Basilicata, Agostino Superbo. (Vincenzo Fucci)

info

Lettere, interventi, riflessioni, proposte, giudizi - purché ben argomentati, e sempre nel rispetto delle opinioni altrui - possono essere inviati per posta elettronica (vita@avvenire.it) o fax (02.6780483). La redazione si assume la responsabilità di scelte e tagli, quando necessari.

Dal Corriere un bigino a senso unico

di Francesco Agnoli

letture

Se avete voglia di informarvi sulla fecondazione assistita, cercate qualcosa di meno unilaterale del libretto allegato da sabato scorso al quotidiano milanese Sotto le vesti imparziali dell'analisi giuridica spunta un attacco monocorde alla legge 40

GLOSSARIO

Consenso informato
Atto decisionale, volontario e consapevole del soggetto di prendere parte ad un intervento terapeutico, previa informazione sui rischi, gli scopi e le procedure cui sarà sottoposto. La legge 40, proprio per un asserito "eccesso di zelo" sul punto, viene criticata in "La fecondazione assistita".

Sterilità
Incapacità, in individui in età normalmente feconda, a concepire o fecondare, dovuta a molteplici cause. Nel libro si sostiene che "grazie ai progressi della scienza e delle nuove tecnologie" le coppie sterili "possono diventare ugualmente genitori" e quelle "portatrici di malattie genetiche possono aspirare ad avere un figlio sano"

In questi giorni il *Corriere della Sera*, e cioè il più venduto quotidiano italiano, allega in edicola un libro dal titolo *La fecondazione assistita*. Si tratta di una raccolta di brevi saggi, a cura della Fondazione Umberto Veronesi e della Fondazione Corriere della Sera. Nonostante il prezzo assai popolare, quasi mecenatesco, si tratta di un'opera di difficile accessibilità, tanto tecnica da apparire astrusa. Il *Corriere* è il giornale che aveva chiesto un dibattito sereno sulla fecondazione artificiale: niente urla, parliamone con calma, aveva scritto in un editoriale Gian Antonio Stella. Con simili premesse il lettore si aspetterebbe una raccolta di contributi aperta a varie collaborazioni e sensibilità. E invece no: per garantire la calma e la serenità del dibattito, la cosa migliore è che parlino solo coloro che la pensano allo stesso modo (al punto che gli articoli sono talora incredibilmente simili tra loro).

Ci si potrebbero anche aspettare contributi di giuristi, filosofi, medici e scienziati, e perché no, anche di personalità con un credo religioso. Invece vi compaiono solo interventi giuridici, in cui si analizza la legge 40, in tutti i suoi aspetti, ma non si toccano mai le questioni più importanti: quali percentuali di successo ha la fecondazione in vitro? Quali conseguenze hanno sulla donna i trattamenti ormonali? È vero che la scienza è in grado di manipolare gameti ed embrioni senza conseguenze per gli eventuali nascituri? Cos'è l'embrione? Tutto questo manca, soffocato dal tecnicismo. L'unico intervento di uno scienziato è quello del celebre oncologo Umberto Veronesi, che invece di scrivere da scienziato, invece di fornirci qualche dato tecnico, discetta di storia e filosofia, in poco più di due brevi paginette. La sua prefazione, che vorrebbe dare patina scientifica all'operazione editoriale, si rivela un intervento riciclato, pari pari, da una precedente prefazione, quella al numero 4 della rivista «Darwin» del



novembre-dicembre 2004.

Cosa si dice in questa riciclata introduzione? Con una buona dose di retorica si spiega che siamo oggi di fronte a una situazione simile a quella del Seicento. In quel secolo, infatti, vi erano da una parte «Newton, Cartesio e Galilei», dall'altra «migliaia di donne venivano bruciate sui roghi». Insomma, con un semplice, grazioso paragone si vorrebbe sottintendere che chi mette in dubbio l'efficacia e moralità della fecondazione in vitro sarebbe molto simile ai bruciatori di streghe: personaggi inqualificabili, che è meglio non ascoltare. E neppure ospitare. Se proseguiamo nell'analisi dei brevi saggi salta all'occhio il martellamento serrato e continuo alla legge 40: si afferma in mille occasioni che è troppo restrittiva, che forse sarebbe stato meglio il vuoto legislativo (p.38), che la fecondazione eterologa non ha conseguenze negative sulle coppie, e neppure, sembra di capire, sul bambino (di cui, in realtà, non si parla quasi mai). A pagina 95 Gilda Ferrando, ordinario di Diritto privato

INSINTESI

1 Chi acquista l'allegato al "Corriere della Sera" dal titolo "La fecondazione assistita", non si aspetti una raccolta di contributi aperta a filosofi, medici, scienziati, giuristi, personalità varie della cultura. No, è solo una raccolta di interventi giuridici sulla legge 40 che evitano però le questioni più importanti.

2 I saggi contengono una critica serrata e continua alla legge 40: è troppo restrittiva.

3 Perfino sul consenso informato c'è chi storce il naso: troppo dettagliato e troppo analitico, al medico vengono richieste un'infinità di spiegazioni...

4 Un altro limite della legge (che prevede che sia sufficiente la convivenza per l'accesso alla fecondazione in vitro) è che non chiede con sufficiente forza, sottolinea uno dei giuristi, una stabilità della coppia confermata da una ragionevole durata nel tempo

frasi sfatte

di Tommaso Gomez

Al ballo delle «imposizioni mascherate»

«Poi, certo, ciascuno sarà libero di recarsi o no alle urne. Ma deve trattarsi per l'appunto d'una scelta consapevole, e non già di un'imposizione più o meno mascherata».

Michele Ainis («La Stampa», 1° marzo)

Voi domanderete: e quale sarebbe l'eventuale imposizione? «La decisione di farci votare il 5 giugno - prosegue Ainis - (nell'ambito di un ponte lungo quattro giorni), o peggio ancora il 12 (quando le spiagge sono ormai piene di lettini e d'ombrelloni) implicherebbe la volontà di sabotare la consultazione. E sarebbe una volontà illegittima, anche perché nessun ostacolo giuridico impedisce di tenere a maggio il referendum, pur in concomitanza con le amministrative: un abbinamento anzi felice, se lo scopo è di coinvolgere davvero gli elettori». Ciò che rende insopportabili certi interventi è il tono sottinteso insinuante. Sia allora chiaro che a nessuno è consentito di ricorrere a trucchi e trucchetti. I cittadini devono poter andare alle urne, o non andarci, compiendo una libera scelta, libera perché informata e consapevole. Ma il trucchetto più smaccato è proprio di abbinare il referendum alle amministrative. Anche se qualcuno ne sarebbe comprensibilmente «felice».

ala radio

di Simonetta Fiorio

Il Tuttologo via etere come sulla carta: dall'ecologia alle cellule, stesso teorema

Martedì 1° marzo, Radio24, ore 19.30. Non abbiamo fatto in tempo a digerire i suoi paragoni culinari apparsi lunedì sul *Corriere* («Se bevo un uovo di gallina non uccido una gallina. Se mangio una tazza di caviale non mangio cento storiioni») con cui vuole spiegarci che l'embrione si può uccidere perché «è» un embrione che «sarà» un uomo (appunto!, diciamo noi) che rieccolo: il professor Giovanni Sartori, politologo argomentatore (così lo appella *Repubblica*), ci fa pervenire la sua voce via etere in un botta e risposta con una Maria Giovanna Maglie non proprio super-partes e gli ascoltatori (seguito, subito dopo, da un altro "voce a voce" della stessa Maglie con Vittorio Possenti). Cita san Tommaso, a seguire *l'Humanæ Vitæ* (promulgata da Paolo VI nel 1968 e non nel '64, caro professore...), per poi "bacchettare" nientemeno che Giovanni Paolo II reo, secondo lui, di essersi «impuntato» sul concetto di embrione-persona, «una tesi che razionalmente è insostenibile» perché la vita «inizia solo con l'autoconsapevolezza». Non vogliamo tornare su cosa pensi Sartori sull'origine della vita umana - la lettura del suo editoriale sul *Corriere* ci è bastata - ma ci

all'Università di Genova, inizia sostenendo che «grazie ai progressi della scienza e delle nuove tecnologie» le coppie sterili «possono diventare ugualmente genitori» e le coppie «portatrici di malattie genetiche possono aspirare ad avere un figlio sano». Dopo dichiarazioni così rassicuranti, e così lacunose, poche righe sotto si spiega che la fecondazione in vitro è un «percorso non facile, dagli esiti incerti, non privo di rischi e di conseguenze sulla salute fisica e psichica: una fecondazione assistita non è una pratica innocua per chi vi si sottopone, tutt'altro».

Ecco, la questione sembrerebbe finalmente circoscritta: esiti incerti, rischi, conseguenze sulla salute fisica e psichica... E ci aspetteremmo, sul punto, un approfondimento, invece il discorso scivola via, come l'acqua sul marmo. Ma una delle critiche che più stupiscono è senz'altro quella al «consenso informato», introdotto dalla legge 40, affinché le coppie possano decidere con vera libertà. Eppure il celebre giurista Pietro Rescigno, ad esempio, si scaglia contro la prescrizione di un simile consenso, considerato troppo dettagliato e analitico. Preferirebbe che ci si limitasse a far riferimento al «codice deontologico della professione medica», e che al povero medico di un centro privato, quasi fosse un ignorante, non venissero richieste troppe spiegazioni «di carattere economico (circa i costi della procedura...) di natura morale e psicologica (quanto agli effetti collaterali, alle probabilità di successo ai rischi, e con l'ulteriore considerazione del profilo bioetico) e soprattutto giuridiche» (p. 34-35). Ma perché tanta paura di un pezzo di carta in cui finalmente la coppia possa leggere e firmare spiegazioni un po' complete su quello che sta per fare?

Cosa c'è da nascondere, da mimetizzare? Perché non volere che la coppia sia informata, almeno in parte, dei costi non indifferenti, dei rischi fisici e di quelli giuridici (disconoscimenti e altro)? Da quando in qua il medico non è chiamato, nell'esercizio della sua professione, a valutare una complessità di fattori di carattere non solo sanitario ma anche economico, etico, giuridico? Infine, dopo tante critiche sulla restrittività della legge, non mancano un po' contraddittoriamente considerazioni, condivisibili, su alcune sue eccessive aperture. Sempre Rescigno, dopo aver dichiarato preferibile l'assenza di qualsiasi regola alla legge adottata, scrive: «Dalla convivenza, sufficiente per l'accesso (alla fecondazione in vitro, ndr) non si richiede, come pur sarebbe prudente fare, una stabilità confermata da una ragionevole durata nel tempo» (p.38). Analogha osservazione è fatta anche da Enrico Quadri a pagina 45, e a pagina 133 da Salvatore Patti, allorché spiega anch'egli che apparirebbe più opportuna «la soluzione privilegiata in altri ordinamenti giuridici che richiedono una convivenza stabile». Critiche comprensibili, ripeto, ma che suonano un po' stonate nel contesto in cui sono inserite; che ci ricordano però che la legge 40 non può essere "accusata" di essere una legge cattolica, come da più parti, per pura ideologia, si tenta di fare.

secondo voi

«Sartori lascia senza fiato»



ancora nell'utero della madre»; «io uccido esattamente quello che uccido. Non posso uccidere un futuro». Vorrei chiedere allora a Sartori: poiché un bimbo di un giorno, di una settimana o di un mese non ha una vera autoconsapevolezza, né sa di dover morire (per riprendere i suoi argomenti), possiamo uccidere anche quello? Del resto, lo dice lui: «Se uccido un girino non uccido una rana». Certo, e, allo stesso modo, se uccido un bambino, non uccido un uomo. Quindi? Sergio Mantovani, Cremona

Il prof. Sartori, sul *Corriere* di ieri, si erge a difesa della ragione e della logica, ma nel farlo, contribuisce a scavare la fossa a entrambe. Sartori, infatti, filosofeggiando su "vita umana" (concetto biologico) e "persona" (concetto filosofico), cerca di convincerci che

un embrione sarebbe "vita", ma non "vita umana", quindi non ancora "persona". Ma il professore si astiene dal qualificare la "vita pre-umana" dell'embrione, per il semplice motivo che non può farlo senza contraddirsi. In effetti, se l'embrione è "vivo" deve appartenere a una qualche specie vivente, non vi pare? Ora, visto che «dal punto di vista biologico non c'è in sostanza nessuna discontinuità dal concepimento alla nascita e oltre» (Eduardo Boncinelli), fino a quando da un embrione di topo nascerà un topo, da un embrione umano nascerà un uomo e non viceversa, Sartori dovrà rassegnarsi a considerare l'embrione umano come "vita umana" fin dal momento della fecondazione e come tale a rispettarla, anche se non se la sente di chiamarlo "persona". Oppure vuole reintrodurre il concetto di vita umana "inferiore", che andava di moda ai tempi dello schiavismo? Tra l'altro, dicendo che l'uomo inizia a differenziarsi dall'animale «quando comincia "a rendersi conto"». Sartori arriva a legittimare l'infanticidio. Infatti, un neonato (ma anche un bimbo di uno o due anni) non è certo «capace di riflettere su se stesso». Sartori ha la "consapevolezza" delle conseguenze di quello che scrive? Vuole davvero fondare "il partito di Erodote", come dice Ferrara sul *Foglio*? Speriamo di no e che si auto-corregga.

Nerella Buggio, Adele Caramico, Nicola Currò, Bruno Dal Corso, Alfredo Errico, Daniele Fiochetto, Bruno Foresti, Cristiano Foschi, Antonio Iannaccone, Mario Notari, Maria Vittoria Pinna, Mauro Zanzi (nella foto: la pagina di "vita" di martedì 1 con le repliche di Bruno Dallapiccola e Vittorio Possenti a Sartori e Gian Enrico Rusconi. La pagina è reperibile sul sito www.impegnoreferendum.it)